



*Una Liturgia viva
per una Chiesa viva*

I 70 ANNI DEL CAL

CELEBRARE: IL LINGUAGGIO PER COMUNICARE IL MISTERO

Paolo Tomatis

La liturgia costituisce una singolare ed insostituibile esperienza del mistero di Dio. Il suo linguaggio è quello proprio della celebrazione, ed è giusto domandarsi quali caratteristiche debba avere tale linguaggio perché il Mistero riesca a comunicarsi. L'orizzonte del Convegno - *Una liturgia viva per una Chiesa viva* - suggerisce la ricerca di un linguaggio "vivo", rinviando in prima battuta a quei linguaggi ritenuti capaci di rendere la liturgia più vivace, più vitale. Il titolo della comunicazione affidatami, tuttavia, orienta decisamente lo sguardo al Mistero della vita di Dio. L'attenzione non cade anzitutto sui soggetti umani della comunicazione, il popolo di Dio chiamato a comunicare il Mistero, ma sul soggetto divino della comunicazione, il Mistero di Dio che si comunica a noi, nella sua modalità propria che è, appunto, quella del "celebrare". Dopo aver contestualizzato l'attenzione al "celebrare" nel cammino della Riforma liturgica, ci soffermeremo su alcune caratteristiche proprie del linguaggio liturgico: la dimensione polare e simbolica, la dimensione sensibile ed affettiva, la dimensione poetica.

1. Quattro tappe di una riforma liturgica in cammino

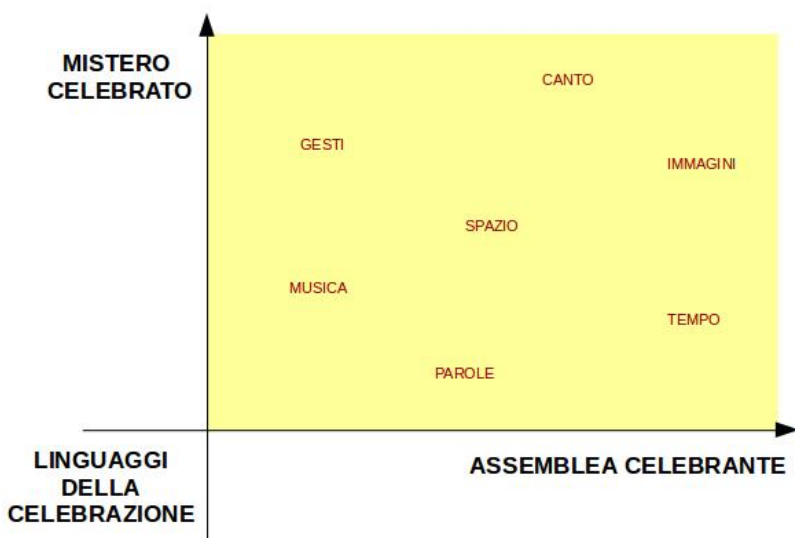
- prima fase: una liturgia "viva", vicina ai linguaggi della vita
- seconda fase: una liturgia "vera", fedele ai linguaggi della celebrazione
- terza fase: una liturgia "sacra", orientata al mistero di Dio
- quarta fase: una liturgia "materna", "popolare" e "fraterna"

2. Un linguaggio "polare" e simbolico

- oltre la contrapposizione, il paradigma conciliare dell'integrazione e dell'orientazione:

La liturgia infatti, mediante la quale, specialmente nel divino sacrificio dell'eucaristia, «si attua l'opera della nostra redenzione», contribuisce in sommo grado a che i fedeli esprimano nella loro vita e manifestino agli altri il mistero di Cristo e la genuina natura della vera Chiesa. Questa ha infatti la caratteristica di essere nello stesso tempo umana e divina, visibile ma dotata di realtà invisibili, fervente nell'azione e dedicata alla contemplazione, presente nel mondo e tuttavia pellegrina; tutto questo in modo tale, però, che ciò che in essa è umano sia ordinato e subordinato al divino, il visibile all'invisibile, l'azione alla contemplazione, la realtà presente alla città futura, verso la quale siamo incamminati (SC 2).

- il principio di doppia proporzionalità tra l'assemblea e il Mistero, tra adattamento e orientazione dei codici:



- la Tradizione... tradotta: necessità di una poetica condivisa

3. *Un linguaggio sensibile*

- *Accende lumen sensibus*: la liturgia come esperienza dei "sensi spirituali"
- l'affinamento di una estetica celebrativa: *visus, auditus, tactus, gustus, odor*
- la liturgia come "controambiente", nel tempo della comunicazione digitale

4. *Un linguaggio affettivo*

- *Infunde amorem cordibus*: la liturgia come "preghiera del cuore"
- la convergenza delle attese nel sentimento della liturgia: contro il doping liturgico
- due sentimenti fondamentali: la gioia e la pace

5. *Un linguaggio poetico*

- la dimensione poetica della liturgia: una differenza che attrae
- la dimensione poetica della liturgia come "ispirazione"
- ogni lingua è liturgica, ma non ogni linguaggio è liturgico: in attesa della nuova traduzione del Messale Romano

6. *Conclusione*

- «Fa' di noi uomini vivi» (Anafora di Serapione)
- l'orologio profumato e la liturgia

Roma, 22 agosto 2017